Noi non ci fermiamo mai; vi è sempre cosa che incalza cosa... Dal momento che noi ci fermassimo, la nostra Opera comincerebbe a deperire. DON BOSCO

Bollettino SALESIANO

EDIZIONE PER I DIRIGENTI DEI COOPERATORI SALESIANI

15 LUGLIO 1961

ANNO LXXXV - N. 14

DIREZIONE GENERALE: TORINO 712 · VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 · TELEF. 48-41-17

I Decurioni dei Cooperatori salesiani

Don Bosco volle affiancare i Decurioni ai Direttori delle Case Salesiane, come dirigenti della Pia Unione. Egli stesso ne ha definito la funzione e ha dato loro le prime direttive nell'opuscolo *Norme generali pei Decurioni della Pia Unione dei Cooperatori Salesiani*, edito dalla Tipografia Salesiana di Sampierdarena nel 1883.

Il Decurione — secondo il Regolamento (c. III, 5) — *è il capo dirigente dei Cooperatori nei paesi e nelle città dove non esistono Case salesiane.*

Viene nominato dal Rettor Maggiore, su designazione del Delegato Ispettoriale; assume la cura spirituale dei Cooperatori del suo centro secondo le direttive del *Manuale Dirigenti*.

L'invito a quest'ufficio viene rivolto al Parroco, secondo il desiderio di Don Bosco. Quando il Parroco non vi può attendere, il Delegato Ispettoriale si accorda con lui per affidarlo ad altro sacerdote.

Compito del Decurione è anche quello di tenere lo schedario della Pia Unione, curando le nuove iscrizioni, aggiornando gli indirizzi, segnalando i decessi e i trasferimenti.

Per questo lavoro burocratico egli si serve del Delegato Cooperatori della Casa salesiana più vicina, il quale si darà premura di far giungere il diploma ai nuovi iscritti, e il *Bollettino Salesiano* se ancora non giungesse in famiglia, come pure di comunicare le modificazioni indicate all'Ufficio Ispettoriale e all'Ufficio Centrale.

Allo stesso Delegato dà notizia delle due Conferenze annuali, mentre l'offerta prescritta in queste due circostanze viene inviata con breve relazione al Direttore Generale (via Maria Ausiliatrice 32, *Torino*), per il Rettor Maggiore.

Il Decurione cura soprattutto la formazione spirituale e l'apostolato del suo Centro Cooperatori. Quindi: l'istruzione religiosa, la Conferenza mensile con l'Esercizio della buona morte, le due Conferenze annuali, la partecipazione agli Esercizi spirituali, la giornata del suffragio annuale. Presta affettuosa assistenza ai malati, ai moribondi; promuove caritatevoli soccorsi ai bisognosi, suffragi ai defunti; e svolge il programma di apostolato che viene proposto annualmente alla Pia Unione, nelle forme più adatte all'ambiente, in armonia o integrazione delle altre attività parrocchiali. Prende pure quelle iniziative che, nello spirito della Pia Unione, credesse più utili per i bisogni locali.

Di ogni attività il Decurione dà relazione, almeno una volta all'anno, al Delegato della Casa salesiana più vicina, perchè questi la trasmetta al Direttore Generale per mezzo del Delegato Ispettoriale.

Per qualunque cosa egli giudicasse utile all'incremento della Pia Unione e per le difficoltà che eventualmente incontrasse, il Decurione si rivolge o al Delegato più vicino, o al Delegato Ispettoriale, o al Direttore Generale, secondo che crederà opportuno.

Si sa quanto siano oberati oggi i Parroci. Ma con l'aiuto di Zelatori e Zelatrici docili e generosi, i Decurioni riescono a curare anche la vita della Pia Unione, senza detrimento delle altre loro attività pastorali. Il *Bollettino Dirigenti*, che si invia loro a metà del mese, offre pensieri per le conferenze, direttive pratiche ed esempi incoraggianti.

San Giovanni Bosco, con quel senso di gratitudine che gli era caratteristico e che oggi in Cielo si è potenziato, saprà ricompensarli.

IMPEGNO DEL MESE - I Delegati Ispettoriali e locali della P. U. trovino l'occasione per un utile **scambio di idee con i Decurioni** della loro zona

Lo stile apostolico del Cooperatore

Introduzione

Ed eccoci al secondo aspetto illustrativo dell'interiorità dell'apostolato del Cooperatore: *lo stile apostolico del Cooperatore stesso.*

Partiremo da un principio ineccepibile impostoci dalla stessa natura del Cooperatore salesiano e da noi fin d'ora ammesso senza discussione. Questo: *lo stile apostolico del Cooperatore dev'essere lo stesso stile apostolico di Don Bosco.* Evidente: poichè l'apostolato del Cooperatore salesiano non è che un prolungamento e uno sviluppo nello spazio e nel tempo dell'apostolato di Don Bosco. E dunque, non può avere se non lo spirito, il metodo, e anche lo stile di Don Bosco.

Per lo spirito, e cioè per l'*anima* dell'apostolato del Cooperatore, ci siamo già intesi. Quest'*anima* non può essere che una e identica per ogni apostolato, poichè il *principio vitale*, ossia precisamente l'anima, lo spirito, dell'apostolato, come per altro della santità, non può essere che uno e identico a se stesso, come uno e identico è lo *Spirito* da cui l'anima della santità e dell'apostolato sgorga e con cui in ultima analisi si identifica.

È per questo che, con Don Rinaldi, con Pio XII, e soprattutto con Don Bosco, abbiam collocato questo spirito nello spirito soprannaturale del Vangelo, di tutto il Vangelo, colto ed assimilato vitalmente per mezzo della pietà, della vita interiore, nei suoi elementi eminentemente apostolici e dinamici di Gesù Eucaristico, della Vergine Ausiliatrice, e del Papa.

Ma... *spiritus ubi vult spirat!...* E forse la questione non sarà più così semplice per il metodo, e tanto meno per lo stile... Eccoci dunque al punto delicato del nostro tema, che ci interessa in modo particolarissimo dal punto di vista pratico. Poichè, appunto, si tratta di *pratica*, e perciò di concretezza, che dev'essere precisione, esattezza e non approssimazione, funzionalità e non romanticismo rettorico.

Cerchiamo pertanto di afferrare la chiave, teorica e pratica, della questione. Per non restare nel senso vago ed equivoco delle parole, stabiliremo anzitutto il significato preciso di *spirito*, di *stile* e di *metodo*. Poi porremo in evidenza alcune caratteristiche dello stile apostolico di Don Bosco, e perciò del Cooperatore.

1 SPIRITO, STILE, METODO

Di solito si assumono queste tre parole come sinonime, scambiandone il significato a piacimento, e arrivando talora ad invertirne i caratteri. Lo *stile* per es., come vedremo, tende a differenziarsi, mentre lo *spirito* come anima, principio vitale, rimane uno e identico a se stesso. Attraverso l'incauta sinonimia, ecco il pericolo che può seguirne: quello di accentuare il *carattere differenziale* dello spirito, che non esiste e non deve esistere, ed un maldestro martellamento su ciò che divide, anzichè una salutare insistenza su ciò che unisce...

L'imperativo categorico di oggi (e di sempre del resto), è quello dell'*unità*, ma forse ne abbiamo perduta la chiave, che è *l'unità e l'identità dello spirito*, o per lo meno rischiamo di perderla...

Un qualcosa di analogo si ripete per il *metodo*. Si cerca la salvezza nel metodo (anzichè nello *spirito*, soprattutto con la maiuscola!), e ad un tempo ciascuno vanta il suo metodo, talora come il toccasana universale e infallibile... E le delusioni si susseguono. E con le delusioni, a seconda dei temperamenti e dei casi, la sfiducia, la stanchezza, l'irrequietezza, il cambiamento, la ricerca spasmodica del nuovo, il solletico del gusto del pubblico, o il solletico da parte del pubblico del nostro gusto...

La ragione si è che al fondo di tutto ciò si trova un equivoco: l'inavvertita *confusione tra metodo e tecnica*. La parola *metodo* è essenzialmente ambigua, in quanto ogni metodo nella sua concretezza operativa è necessariamente la combinazione intelligente e funzionale di una *energia* che dovrebbe essere una e identica a se stessa, e di *elementi tecnici* che possono variare all'infinito.

Ma che cosa precisamente dovrà accentuare la parola *metodo?*... Questa energia?... questi elementi tecnici? O la felice combinazione dei due? Purtroppo, in tutte le cose si tende a materializzare, ad accontentarsi del lato più vistoso e superficiale, ad accentuare così la parte accidentale anzichè la sostanza, l'espediente più o meno artificioso ed effimero, anzichè il sano, tradizionale, ed eternamente valido fattore risolutivo. In una parola, anche in fatto di metodo, per un falso amore di novità, per la smania di caratterizzarsi, o forse anche per uno zelo poco illuminato, si tende a scambiare l'*anima del metodo*, che è appunto la inconfondibile energia che deve animarlo, con il *corpo* di esso, che di per sè non è che tecnica discutibile ed inerte...

Non sarà dunque il caso di intenderci innanzitutto su delle parole così impegnative e compromettenti, prima di adoperarle e più ancora di applicarle attraverso un uso irrazionale ed equivoco allo spirito, allo stile, al metodo di Don Bosco?... Evidentemente: poichè, in caso contrario l'equivoco passerebbe dalle

parole alle cose, e il disorientamento, teoretico e pratico, potrebbe diventare irrimediabile.

Noi pertanto dobbiamo partire da una terminologia inequivoca, che ci dia il senso vero delle cose, nel modo seguente. Superiamo il senso vago di *spirito*, che si traduce in un'*atmosfera*, in un *clima*, semplicemente indefinibili, perchè se non proprio in sè mutevole ed inafferrabile come i relativi termini di riferimento meteorologici, lo diventa fatalmente sul piano dell'interpretazione. E stiamo al senso luminoso (già stabilito nella precedente conferenza) di *spirito* come *principio vitale*, come *anima*.

Del pari, intenderemo per *metodo* (come illustreremo prossimamente), l'*intelligente e funzionale combinazione di una e sempre identica energia con una certa strumentazione tecnica*, di per sè contingente e mutevole.

E lo *stile*? Un famoso autore francese, il Buffon, ha lasciata scritta una frase che è rimasta celebre: *lo stile è l'uomo*, supposto che un uomo abbia tanto di personalità da avere uno stile. Eccoci, appunto, per questa via, di fronte allo *specifico elemento dello stile*, che lo distingue nettamente dallo *spirito* e dal *metodo*.

Vediamo di intenderci. Noi parliamo di spirito, di metodo, di stile, nell'apostolato: e precisamente nell'apostolato di Don Bosco e di conseguenza del Cooperatore. Orbene, già sappiamo che tale *spirito* è legato al Vangelo, a tutto il Vangelo, si identifica anzi con la realtà essenziale del Vangelo.

Lo stile invece è legato all'uomo, e per mezzo di esso magari ad una intera istituzione. Pertanto, mentre lo spirito e il metodo hanno di per sè un valore universale, trascendente, assoluto, che si impone a tutti e li rende patrimonio comune, lo *stile* porta con sè un *carattere differenziale* proprio, diverso da uomo a uomo, da istituzione a istituzione.

E qui, appunto, in questo suo carattere differenziale, sta l'aspetto più appariscente dello stile. Ma non diremo affatto che ne sia l'aspetto più importante: tutt'altro!... Non è l'esteriorità dello stile, l'apparenza, la sua messa in scena, che conta, ma la sua *natura*, la sua *funzione*, che portano con sè un sostanziale impegno di interiorità, che spogliano lo stile di ogni esibizione superficiale e lo gravano di serie responsabilità.

L'importanza dello stile di per sè non è nello stile inteso più o meno superficialmente e tanto meno nel suo carattere differenziale, ma è *un fatto relativo allo spirito e al metodo*. Lo stile infatti è *a servizio dello spirito e del metodo*. Consiste precisamente in una certa *assimilazione personale dello spirito e del metodo stesso*, che così hanno modo di incarnarsi in una grande personalità e nell'azione da essa dipendente (in questo senso anche per i Santi «lo stile è l'uomo»!...). E qui sta appunto, in questa assimilazione personale dello spirito e del metodo, la *natura dello stile*, che ce ne svela l'intima essenza.

E la sua *funzione* è correlativa: *tradurre lo spirito e il metodo* (di per sè come il Vangelo eguali per tutti), *nella concretezza e nella specialità di una data santità e di un dato apostolato*.

2 ALCUNE CARATTERISTICHE

Ora che sappiamo qual è la natura e la funzione dello stile nella vita e nell'azione di un Santo, non ci sarà difficile coglierne alcune caratteristiche nell'apostolato di Don Bosco e conseguentemente anche del Cooperatore. Ogni Santo, ogni istituzione, sono segnati da una loro speciale vocazione, son chiamati dalla Provvidenza a svolgere una loro missione specifica, che ritraduca il Vangelo nella storia, che rinnovi il miracolo dell'incarnazione di Cristo in mezzo agli uomini.

Compito immenso, gravido di responsabilità e segnato da limiti invalicabili, nonchè da un'esigenza di concretezza che lo segni col marchio, potremmo dire, di un carattere inconfondibile. Si tratta infatti di far passare l'Infinito attraverso il finito, che così apparirà trasfigurato dalla ricchezza interiore del Divino e attraverso la risposta alla propria vocazione e missione, si determinerà anche in uno stile.

È per questo che ogni Santo ed ogni Apostolo porta con sè il suo stile. Per coglierlo, basterà coglierne la specifica missione, nella sua interezza e concretezza, poichè lo stile non può essere che la risultante soprannaturale ed umana di essa. E nessuno forse ha colto la vocazione, la missione di Don Bosco in modo più sintetico ed esauriente, di Pio XII, quando ha chiamato Don Bosco il *Santo dell'azione apostolica*. Lo stile del suo apostolato infatti è lo stile dell'*uomo d'azione*: diciamo meglio, con Pio XII, sottolineando una correzione che per noi ha da diventare programmatica, è *lo stile del Santo dell'azione*.

Le sue caratteristiche infatti son quelle tipiche dell'*azione apostolica*, intesa, quasi paolinamente, nel senso più genuino di *azione*, e di azione *apostolica*. Tanto, da richiamarne la *interiorità profonda*, anche di fronte alle apparenze più esteriori e più umane. Seguendo la linea combinata di questi due aspetti quasi contradditori, divideremo le *caratteristiche dello stile apostolico* di Don Bosco, in due serie: l'una più esteriorizzante, che punta direttamente sull'azione, e l'altra più interiore, che richiama l'eterna *esigenza evangelica dello spirito e del metodo*, di cui lo stile non è che una concreta incarnazione.

Lo *stile apostolico di Don Bosco infatti* è caratterizzato anzitutto da una *intraprendenza*

(continua a pagina seguente)

ESEMPI

Convegni di Sacerdoti Cooperatori

a LA SPEZIA

Ebbe luogo il giovedì 20 aprile, presenti i due Vescovi di La Spezia e di Pontremoli: S. E. Mons. Giuseppe Stella e S. E. Mons. Giuseppe Fenocchio.

Tenne la meditazione in cappella il Vescovo di Pontremoli. Tema « Don Bosco apostolo delle anime ». Don Bosco seppe nel suo mirabile slancio apostolico adeguarsi intelligentemente ai tempi senza perdere mai di vista l'adeguamento a Gesù Cristo. L'Ecc.mo Presule nel procedere della sua profonda e documentata meditazione fu toccante: si sentiva un'anima che conosce e vive intimamente Don Bosco.

Seguì il Convegno sotto la presidenza del signor Don Ricceri, con l'Ispettore Don Pietro Ciccarelli. Presenti 102 sacerdoti.

Don Favini tenne la relazione sul Tema: « Don Bosco affida ai Cooperatori il suo programma di santità e di apostolato da svolgersi con lo spirito salesiano nelle loro parrocchie e nella società ».

Dopo il gruppo fotografico si tornò alla seduta di studio, nella quale il sig. Don Ricceri guidò la proficua discussione, specie sui due punti programmatici di primo piano per i Cooperatori: « Vocazioni e stampa ».

Seguì la proiezione dei due documentari salesiani: *Ai monti e al mare; Spagna giovanile attorno a Don Bosco.*

Si concluse con l'agape fraterna e lieti canti dei giovani dell'Istituto.

ad ALASSIO

Il convegno dei sacerdoti, tenutosi ad Alassio il 27 aprile u. s., aprì degnamente le celebrazioni del Novantesimo del Collegio, fondato da S. Giovanni Bosco. A tale scopo l'invito del Direttore era stato esteso a tutti i Sacerdoti delle diocesi di Savona, Albenga e

---

e da una *operosità instancabile*, corredata di *inesauribili risorse* e di *industrie* le più impensate, il tutto animato da una *modernità sana e inequivoca*. Ma, insieme a queste, altre caratteristiche s'impongono, che ci richiamano direttamente alle profondità della sua vita spirituale, e si radicano misteriosamente nella pratica delle stesse *virtù teologali*. Possiamo definirle come segue: *ottimismo costruttivo, serenità imperturbabile, calma e gioia,* anche nelle tribolazioni più penose. Chi non vi scorge la trascrizione in uno stile inconfondibile, della Fede, Speranza e Carità?... Chi non vi sente l'eco del paolino *superabundo gaudio in omni tribulatione mea?...*

Ciò che salda indistruttibilmente lo *stile* allo *spirito* e dunque al *Vangelo*, redimendolo dalle sue vane e pericolose apparenze esteriori, conferendogli una natura profondamente soprannaturale e rendendolo davvero una concreta e trasparente trascrizione del Vangelo stesso, è il *metodo*, che si traduce esso stesso in uno stile, e che ci richiama, come vedremo, energicamente alle virtù teologali. Ed è parlando del metodo che ritorneremo sullo stile con opportuni rilievi, mettendone a fuoco le responsabilità e gl'impegni. Ora ci basti averne penetrato il senso e le origini, e aver caratterizzato lo stile apostolico di Don Bosco e nostro in rapporto al complesso, divino ed umano ad un tempo, che ne svela la natura e la funzione, lo spiega e lo giustifica.

Conclusione

Il Vangelo è la sintesi di tutti gli stili, perchè Gesù Cristo è Dio, e perciò al di sopra e al di là di ogni limite. Lo stile divino è quello di non essere uno stile, perchè è la pienezza di tutti gli stili. Lo stile infatti è cosa propria degli uomini. Ma è una prerogativa degli uomini grandi, e per noi di quegli uomini, umilissimi e grandissimi ad un tempo, che sono i Santi.

E appunto per questo lo stile è anche una *scuola*. Scuola di santità e di apostolato, scuola di Vangelo vissuto e praticato, scuola di *spirito* e di *metodo*, che porta la interiorità della Grazia nelle espressioni esteriori del vivere cristiano e dell'agire apostolico. Ecco perchè il cooperatore deve portare nel suo apostolato, oltrechè lo *spirito* e il *metodo* di Don Bosco, anche il suo *stile*. Spirito e metodo infatti debbono incarnarsi nell'apostolato, e lo *stile* ne rappresenta precisamente l'incarnazione più concreta e adeguata. Senza lo stile, restiamo nel teorico, nell'astratto. Senza lo stile, lo stesso spirito e lo stesso metodo sono come un fiume che non riesce a trovare il suo sbocco. Ci vuole il fiume, ma ci vuole anche lo sbocco. È lo stile che adegua ad una vocazione e ad una missione. È lo stile di Don Bosco che adeguerà il Cooperatore alla sua vocazione e missione apostolica, facendone un discepolo fedele ed attivo.

Non abbiamo quindi che da metterci alla sua scuola anche per lo stile del nostro apostolato. Non dimenticando che lo stile non è questione di temperamento, o di doti personali esteriori, ma è questione di vita interiore profonda, di santità e di zelo, anzitutto. È una verità per noi consolante. Essa ci dice che tutti possiamo rivestirci dello stile apostolico di Don Bosco, nonostante i temperamenti e le doti personali più diverse, poichè lo *stile apostolico nasce dal di dentro* ed è una *conseguenza necessaria dello spirito e del metodo del Vangelo* in quella vocazione e missione determinata.

Ventimiglia, col consenso dei rispettivi Ecc.mi Vescovi.

Ai numerosi Sacerdoti, radunati in un ampio salone del nuovo fabbricato per il Liceo classico e scientifico S. E. Mons. Raffaele De Giuli, Vescovo di Albenga, tenne una edificante Meditazione sui grandi e fondamentali ideali perseguiti da Don Bosco, pur così povero di mezzi umani, e cioè: « *Catechismo - Vocazioni - Pietà* ».

Alle 10 ebbero inizio i lavori del Convegno, presieduto da S. E. il Vescovo Diocesano e dal signor Don Ricceri.

Il sig. Ispettore Don Pietro Ciccarelli porge il benvenuto ai Sacerdoti presenti ed esprime un particolare ringraziamento all'Ecc.mo Vescovo della Diocesi, per aver voluto sottolineare l'importanza del Catechismo, riportando alle origini dell'Opera di Don Bosco.

Quindi Don Favini presenta la *terza famiglia Salesiana*, provvidenziale creazione del santo Fondatore, affinchè i suoi Associati, attuando nel mondo lo spirito salesiano, siano apostoli del bene, a servizio della Chiesa, dei Parroci e della famiglia cristiana.

Dopo un breve intervallo, vien data lettura delle adesioni degli Ecc.mi Vescovi di Savona e di Ventimiglia.

Ha quindi inizio una animata discussione, che offre l'occasione di opportune proposte e di un sereno scambio di idee, atte ad assicurare la formazione e le attività dei Centri di Cooperatori sotto la guida dei Decurioni.

Il signor Don Ricceri reca il saluto e l'augurio del Rev.mo Rettor Maggiore, quindi, ricollegandosi allo scopo precipuo dei Cooperatori Salesiani, « cristiani convinti ed apostoli » non per i Salesiani, ma per la Chiesa e la Parrocchia, richiama l'attenzione dei Sacerdoti sul grave problema della stampa, e sull'impegno non meno grave di collaborare con tutti i mezzi possibili al sostegno ed alla diffusione della buona stampa, a difesa delle anime, specialmente dei giovani.

La Benedizione di S. E. Mons. Vescovo chiude i lavori del Convegno.

in SICILIA

A *Modica* si svolse il 26 gennaio per le diocesi di Noto e di Ragusa con l'intervento degli Ecc.mi Vescovi Mons. Calabretta e Mons. Francesco Pennisi e dei membri del Capitolo Superiore Rev.mi Don Giovanni Antal e Don Luigi Ricceri.

A *Marsala* si tenne l'8 marzo nella casa Divina Provvidenza per le diocesi di Mazara del Vallo e Trapani. Vi intervennero l'Arcivescovo di Mazara S. E. Mons. Gioacchino di Leo col Vescovo Ausiliare S. E. Mons. Umberto Altomare e S. E. il Vescovo di Trapani Mons. Corrado Mingo, ora trasferito alla sede Arcivescovile di Monreale. Ad entrambi partecipò l'Ispettore Rev.mo Don Bartolomeo Tomè.

A *Caltanissetta* ebbe luogo il 15 maggio con l'intervento del Vescovo S. E. Mons. Francesco Monaco. Impossibilitato a trovarsi, il Vescovo di Piazza Armerina, Mons. Antonino Catarella, inviò calorosa adesione. L'Ispettore delegò il Direttore dell'Istituto S. Francesco di Catania Don Nicoletti. Regolatore dei convegni Don Antonio Fasulo.

Dopo il saluto dato ai Rev.mi e graditi ospiti dai Direttori dei tre Istituti in un clima di alto e fervido spirito sacerdotale e salesiano, furono trattati due importanti temi: *La missione del Cooperatore Salesiano nel concetto di S. Giovanni Bosco — Crociata delle Vocazioni.*

Il primo tema fu illustrato da Don Fasulo, propagandista nazionale della P. U., e dal delegato ispettoriale Don Antonino Rasà, i quali richiamarono le norme direttive per rendere funzionanti i centri della Cooperazione Salesiana. Sul tema delle Vocazioni, illustrato dagli Ecc.mi Vescovi, si svolsero interessanti dialoghi a cui parteciparono autorevoli intervenuti, *in primis* Rettori di Seminari.

L'Ispettore Don Tomè raccomandò particolarmente le vocazioni di Coadiutori destinati e dirigere i laboratori delle scuole professionali; per essi è sorto il nuovo Centro Professionale Don Bosco a Caltanissetta.

Don Vincenzo Scuderi, iniziatore delle Opere Salesiane Nissene, guidò i convenuti nella visita ai laboratori del Centro Professionale e nel convegno si rese interprete dei Salesiani esprimendo sensi di profonda devozione e riconoscenza all'Ecc.mo Episcopato ed al Clero di Sicilia.

Sentimenti di affettuoso attaccamento furono espressi in ogni convegno con telegrammi al Santo Padre Giovanni XXIII ed al Successore di Don Bosco.

Pellegrinaggio
dei Cooperatori della Campania

Il Pellegrinaggio dei Cooperatori e Cooperatrici della Campania ha avuto luogo il 25 aprile scorso.

Sono confluiti al tempio della Incoronata di Capodimonte un migliaio di Cooperatori dalle varie Unioni della città e della regione Campana.

S. E. Mons. Longo, Ausiliare del Cardinale Castaldo, ha celebrato il basso Pontificale e al Vangelo il Delegato Ispettoriale Don Musto ha parlato di argomenti organizzativi e apostolici e ha invitato tutti i presenti a curare la propria formazione soprattutto partecipando alla Conferenza mensile e agli Esercizi Spirituali.

Dopo di aver ringraziato Mons. Longo, Direttore diocesano dei Cooperatori Salesiani, e Mons. Francesco De Simone, Rettore del Tempio del Buon Consiglio a Capodimonte, invitava tutti al canto del Credo. La Comunione fu generale. Quindi si passava al gruppo fotografico, dinanzi alla Basilica. Subito dopo i Cooperatori e le Cooperatrici si recavano a visitare le case di formazione dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice e il Santuario di Pompei.

Il Convegno si chiudeva a Castellammare di Stabia nel Santuario del Sacro Cuore di Scanzano delle Suore Compassioniste. Qui ancora una volta il Delegato Ispettoriale rivolgeva agli intervenuti la sua parola di ringraziamento, di congratulazione e di incoraggiamento. Si terminava con la benedizione Eucaristica, impartita da un Sacerdote Novello assistito dai chierici Salesiani dello Studentato Teologico Internazionale, appartenenti a tredici nazionalità diverse. La *Schola Cantorum* dello Studentato eseguiva scelta musica polifonica.

A conclusione i Cooperatori e le Cooperatrici si recavano a visitare lo Studentato Salesiano, accolti con tanta cordialità dal Direttore Don Angelo Gentile.

Convegno-pellegrinaggio di Cooperatori

della **Liguria** e **Toscana**

Dopo il Convegno a Invrea di Varazze di due anni fa, i più ardenti elementi fra i Cooperatori della Liguria e Toscana, guidati dal Delegato Ispettoriale Don Colombara, vollero raccogliersi presso l'Ausiliatrice e Don Bosco per studiare i problemi più vitali dell'apostolato salesiano. Furono due giornate piene di entusiasmo. Un Consigliere Ispettoriale di Genova al ritorno confidava: « Ma donde viene quel fascino misterioso che avvolge chi si reca a Torino a vedere da vicino l'Opera di Don Bosco? Quel nucleo di Santi, vecchi e giovani, di cui l'Ausiliatrice si è voluta circondare per dar vita rigogliosa a una Congregazione nuova in tempi tanto tribolati per le vicende politiche, religiose e sociali quali furono i decenni centrali del 1800? Là è il dito di Dio! Si ritorna pensosi e migliori ed esplosivi pel bene! ».

Questa fu a un dipresso l'impressione dei 150 convenuti dai Centri di Liguria e Toscana: Vallecrosia, Alassio, Varazze, Genova, La Spezia, Chiesina Uzzanese, Grosseto, Carrara, Sarzana, Chiavari, Rapallo, Novi Ligure...

Il Convegno ebbe lusinghiero successo. Il primo a rallegrarsene fu il venerato Rettor Maggiore, il quale, avvertito che il Convegno del primo giorno (sabato 20 maggio, ore 16,30) stava cominciando e che alle 17,30, lo si sarebbe invitato a chiuderlo, rispose vivacemente che non solo intendeva chiuderlo, ma aprirlo e stare con i convenuti tutto il tempo. E così fece. Ascoltò l'indirizzo augurale del sig. Ispettore Don Ciccarelli, il saluto amichevole dei Cooperatori della Subalpina porto dal Consigliere Ispettoriale Ing. Negro. Poi Don Favini parlò di Don Bosco rilevandone la lungimiranza, la fede, l'ardire: soprattutto lo ritrasse ideatore della triplice Famiglia Salesiana. Sui Cooperatori si fermò per dare agli Zelatori e alle Zelatrici presenti il programma e lo stile del loro apostolato.

Quindi il signor Don Ricceri avvinse gli uditori parlando dei gravi problemi della Stampa e portando esemplificazioni che impressionarono fortemente.

Chiuse il Rettor Maggiore con uno sguardo panoramico al mondo da lui visitato: Salesiani oltre 21.000. Figlie di Maria Ausiliatrice 18.000. Cooperatori organizzati 300.000. Messe di bene immensa per tutti noi, a servizio della Chiesa, dei Vescovi, dei Parroci. Apostolato col metodo salesiano, che è la bontà,

a te, Zelatore vocazioni

Oggi si accusa una forte diminuzione di vocazioni sacerdotali e religiose in tutto il mondo; ma non è esatto dire che esse sono diminuite, sarebbe più giusto dire che sono impedite, non seguite, non aiutate. Il Signore infatti manda le grazie in proporzione dei bisogni, e mai come in questi tempi ci fu bisogno di apostoli.

Le chiamate quindi ci sono e moltissime; sono gli ostacoli alla loro realizzazione che sono aumentati ovunque. Ecco allora la grazia di una « vocazione » propria di questi tempi e che potremmo chiamare « vocazione intermedia » tra quella comune della santificazione personale e quella speciale dei sacerdoti e religiosi, ossia la vocazione all'apostolato di Zelatore delle vocazioni sacerdotali e religiose.

Tu dunque sei un « chiamato » ad assicurare con tutte le forze del tuo zelo (quindi Zelatore) la continuità della gerarchia nella Chiesa e dei consacrati a Dio nella dissacrata società odierna. I primi zelatori di vocazioni sono i genitori e i parenti dei sacerdoti e dei religiosi. Esempi fulgidi: Mamma Margherita di Don Bosco, Mamma Margherita di San Pio X, papà e mamma di Santa Teresina di Lisieux, la mamma del Card. Stepinac, ed i genitori che han dato tutti o quasi tutti i loro figliuoli a Dio. Tra i laici che zelarono le vocazioni sacerdotali fuori della propria famiglia spicca l'americano Patrich Flood, che dal 1924 a tutt'oggi ha zelato 300 vocazioni sacerdotali quasi tutte « tardive », ossia di giovanotti o uomini fatti, capitati alla sua scuola serale.

Compito tuo è quello di scoprire e seguire le vocazioni ecclesiastiche e religiose, senza legarti al successo della tua opera. Il tuo apostolato sarà tanto più efficace e benedetto quanto più sarà preceduto e accompagnato dalla preghiera e dal sacrificio.

Questi mesi di vacanza sono i mesi della tua vendemmia nella cura delle vocazioni che il Signore ti ha aiutato a scoprire: coltivale, preservale dai molti pericoli estivi e accompagnale in porto, affidandole, appena mature, ai seminari o agli aspirantati, che sono i giardini dove questi fiori olezzanti crescono ben difesi e si aprono al sole della Grazia.

l'avvicinamento, l'ottimismo. Nessuna gioventù è bruciata di sua natura: tocca a noi spegnere il fuoco del male che dilaga attorno ai giovani; a noi arginare e sollevare con l'amore, la ragione e la gioia verso i grandi ideali della purezza e della grazia. Fu una commozione generale, sentitissima. La prima giornata terminava con la S. Messa celebrata da Don Ricceri all'altare di Maria Ausiliatrice.

Il giorno seguente, Domenica di Pentecoste, dopo aver assistito alla grandiosa Messa nella Basilica di M. A., l'appuntamento fu al Colle Don Bosco. Una puntata a Mondonio, presso la casa del piccolo Santo Domenico Savio. Al Colle si meditò il contrasto tra l'umile casetta nativa del Santo e le grandi opere che vi sorgono appresso: dal granello di senapa la pianta gigante. Si sognò il sorgere imminente del Tempio a Don Bosco. Si videro la Mostra delle Missioni e i laboratori modello.

Poi alle 16,30 si svolse la seconda parte del convegno, con a capo il sig. Don Ricceri, il sig. Ispettore e il Direttore Don Feltrin. Parlò del problema delle vocazioni Don Archenti, che rilevò l'estremo bisogno oggi di operai del Vangelo per salvare la gioventù e i popoli pagani. Don Bosco diede luminosi esempi come pescatore di Vocazioni. Il germe della Vocazione lo mette Iddio nei giovani e con abbondanza: ai Cooperatori zelanti lo scoprirlo e avviarlo al suo ideale.

Parlò pure dei Laboratori Liturgici per la confezione di sacri arredi e vesti pel piccolo clero e indumenti pei poveri: presentò tali laboratori come focolari di santi slanci per un reciproco perfezionamento attraverso la carità e la pietà.

Con la parola del Cons. Ispettoriale Ligure Avv. Marchelli, dello Zelatore di Grosseto Dr. Nencini e dello Zelatore Cap. Bacchetta di Alassio si chiuse la bella adunanza e nel piccolo Santuario di M. A. dinanzi alla fatidica casetta di Don Bosco il sig. Don Ricceri impartì la Benedizione Eucaristica.

Convegno Ispettoriale Zelatori e Zelatrici Vocazioni dell'Ispettoria **Subalpina**

Fu volutamente organizzato in coincidenza con un altro Convegno Ispettoriale: quello dei Chierichetti e dei Piccoli Cantori. Tale coincidenza si rivelò provvidenziale per i fini del Convegno.

Ne presentiamo le linee essenziali.

1°) La Consigliera Ispettoriale *signora Valeria Dompè* sottolinea il fascino della Casa Madre, dove tuttora aleggia la presenza benefica di Mamma Margherita, la provvida custode della vocazione del santo Figlio. Invita ad avvicinare specialmente le mamme e a ispirare in esse alta stima per la chiamata di Dio. Mette in rilievo il contributo in lavoro e denaro di molte Cooperatrici per provvedere o mettere in assetto le vesti di numerosi chierichetti convenuti quel giorno a Torino. Anche il Consiglio Ispettoriale dei Cooperatori ha contribuito alla stampa di una pagellina-ricordo da distribuire a tutti i giovani convenuti.

2°) *Don Archenti* tiene la relazione su « *Vocazione e Vocazioni* ».

3°) *Il signor Ispettore Don Pilotto* sottolinea alcune affermazioni di Don Archenti e si sofferma sulle qualità fisiche e morali (sanità, bontà, purezza, generosità, rettitudine d'intenzione) che si debbono riscontrare nei soggetti da avviare per la via del santuario o della vita religiosa.

4°) Nel pomeriggio *il Delegato Ispettoriale Don Boffa* tenne la relazione su: « La cooperazione salesiana nel settore Vocazioni e compiti dello Zelatore ». Eccone i punti salienti:

a) Quello delle vocazioni è un apostolato peculiare della Congregazione. Don Bosco lo ha affidato anche alla Pia Unione. « *Dio chiamò la povera Congregazione Salesiana a promuovere le vocazioni ecclesiastiche fra la gioventù povera e di bassa condizione* (M. B., XVII, 261).

Il Papa c'incoraggia a lavorare:

« *Il lavoro del raccoglitore di spighe non è complicato: richiede soltanto cuore aperto e pronto, intuito e discrezione, zelo sincero e amor di Dio; basta seguire il solco, che è come dire, la traccia della Provvidenza... coglier il momento giusto. Un sacerdote non si improvvisa nè una vocazione si fa da sè; bisogna lavorare; molti, tutti, d'accordo, con buona volontà e fiducia. Primi i sacerdoti, poi i buoni laici, ed i genitori: secondo le possibilità, ma senza timori ed esitazioni* ». (Giovanni XXIII, ai partecipanti al 1° Congresso Italiano Vocazioni ecclesiastiche).

b) Lo *Zelatore vocazioni* qualifica la sua cooperazione. Lavora personalmente, ma si fa anche promotore di questa attività nella propria associazione; anima altri, parenti ed amici, a voler prestare il proprio sacrificio.

Le iniziative mireranno a dirigere e valorizzare la cooperazione *nel campo intellettuale* per far conoscere il problema, *nel campo economico* per aiutare le vocazioni bisognose, ma soprattutto *sul piano soprannaturale* con la preghiera per ottenere nuove vocazioni, la perseveranza e la santificazione di quelle maturate.

Parimenti in tre direzioni potrà esplicarsi l'attività dello Zelatore e Zelatrice:

— *Verso la famiglia*, ove sbocciano i fiori per il Santuario.

— *Verso la parrocchia*, ove ricevono le prime attente cure.

— *Verso le istituzioni* (Seminari e Case di formazione) che le guidano al monte santo di Dio.

Lo zelatore vocazioni è guidato nel suo interessamento da una mente « cattolica ».

c) *La benedizione di Dio* e del Papa scende « su quanti hanno a cuore questa missione di incomparabile merito davanti a Dio ed alla Chiesa sua ». (Giovanni XXIII).

« Se un giovane riesce buon prete, non dobbiamo esser paghi dei nostri sacrifici? » (M. B. XII, 273). Egli sarà in cielo gaudio e corona di chi l'ha aiutato.

Risoluzioni finali.

a) *Nel settore familiare:* parlare di vocazione a molte mamme; distribuire foglietti con preghiere adatte allo scopo, consigliarne ed insegnarne l'uso.

b) *Nel settore pastorale:* offrirsi per la cura del P. Clero; chiedere prudentemente una celebrazione od una pratica devozionale che ricordi e prospetti a tutti il problema delle vocazioni.

c) *Nel settore economico:* patrocinare ed avviare una iniziativa per aiutare, sostenere una vocazione povera sacerdotale o religiosa, maschile o femminile.

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TORINO IN DATA 16 FEBBRAIO 1949, NUMERO 403. - CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA
DIRETTORE RESPONSABILE: SAC. DOTT. PIETRO ZERBINO, VIA MARIA AUSILIATRICE 32, TORINO (712) - OFFICINE GRAFICHE SEI

i libri del mese

CARLO SALOTTI

IL SANTO GIOVANNI BOSCO

VII edizione riveduta, annotata e aggiornata di dati e statistiche al 1960.

Pagg. XIV-578 con numerose illustrazioni f. t.

Legatura in cartone plasticato con custodia cartonata illustrata e plasticata.

L. 2500

G. M. PUGNO

LA SANTA SINDONE CHE SI VENERA A TORINO

Disegno storico e collegamenti.

Pagg. VIII-395, con 160 illustrazioni fotografiche in bianco e nero.

Legatura in cartone plasticato. Sopraccoperta illustrata e plasticata.

L. 3000

Per ordinazioni, rivolgersi alla

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
CORSO REGINA MARGHERITA, 176
TORINO
C. C. P. 2/171

BOLLETTINO SALESIANO

PERIODICO QUINDICINALE DELLE OPERE E MISSIONI DI SAN GIOVANNI BOSCO

Direzione: via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino - Telefono 48-41-17

Al 1° del mese: per i Cooperatori e le Cooperatrici Salesiane
Al 15 del mese: per i Dirigenti della Pia Unione

Si invia gratuitamente. Spedizione in abbonamento postale. Gruppo 2°

★

Facciamo noto ai benemeriti Cooperatori e alle benemerite Cooperatrici che le Opere Salesiane hanno il Conto Corrente Postale con il numero 2-1355 (Torino) sotto la denominazione: *Direzione Generale Opere di Don Bosco - Torino 712*

Ognuno può valersene con risparmio di spesa, nell'inviare le proprie offerte, ricorrendo all'ufficio postale locale per il modulo relativo

★

IMPORTANTE — **Per correzioni d'indirizzo si prega d'inviare anche l'indirizzo vecchio. Si ringraziano i Sig. Agenti postali che respingono, con le notificazioni d'uso, i Bollettini non recapitati.**